

## Entro oggi alla Camera si chiuderà l'esame del ddl

Oggi a Montecitorio dovrebbe concludersi l'esame del ddl «anticorruzione», che contiene anche l'emendamento sulla prescrizione.



# In un anno 915 fascicoli in prescrizione «Ma la riforma sarebbe ingiusta e inutile»

**Giustizia.** Gli avvocati contro lo stop al primo grado: «Non serve: i casi spesso “invecchiano” prima del processo» Bertoja: «Il vero problema è la carenza di risorse». Mapelli: «Per alcuni reati la prima udienza libera è al 2021»

**VITTORIO ATTANÀ**

Settimana calda sul fronte giustizia, con gli avvocati penalisti in sciopero fino a venerdì contro la proposta di riforma del governo sui tempi della prescrizione. Stop alla decorrenza dei termini dopo la sentenza di primo grado, recita l'emendamento al ddl anticorruzione che contiene la misura, in discussione a Montecitorio. L'obiettivo? Far sì che molti processi non «muoiano» prima di arrivare a una sentenza definitiva. Ma quanti dei 130 mila processi che ogni anno si prescrivono in Italia si «salverebbero» davvero, se la riforma diventasse realtà? Stando ai rilievi degli avvocati (ma anche ai numeri), non moltissimi. Secondo la Camera penale, nel distretto di Brescia (quello che comprende anche Bergamo, Mantova e Cremona), il 79% delle prescrizioni totali viene infatti dichiarato nella fase pre-dibattimentale (percentuale che supera il dato nazionale, che comunque raggiunge un ragguardevole 58%), il 7% nel primo grado di giudizio e il 14% in appello (dove comunque la prescrizione incide per il 25%, un processo ogni 4).

in un anno. Altri due fascicoli contro ignoti sono stati archiviati perché prescritti e 14 sono state le sentenze di «non doversi procedere per intervenuta prescrizione» pronunciate dai Gip, per un totale di 738 fascicoli destinati all'archivio prima ancora di arrivare in aula. Si aggiungono i 175 processi prescritti in primo grado davanti al giudice monocratico (su 3.301 definiti nell'anno) e i 2 per i reati di competenza collegiale, e si raggiungono così 915 casi di procedimenti chiusi per prescrizione senza che sia stato raggiunto alcun verdetto, nemmeno di primo grado. Nell'anno in corso, i dati aggiornati a due giorni fa, 20 novembre, sembrano indicare un trend in diminuzione, con 567 procedimenti chiusi per prescrizione (451 decreti di archiviazione, 12 sentenze di non doversi procedere davanti al Gip, 104 al dibattimento). In secondo grado, alla Corte d'appello di Brescia i processi chiusi nel 2017 sono stati 3.619, un quarto (circa 900) quelli finiti in prescrizione, ma il dato comprende il macro-territorio di Brescia, Bergamo, Mantova e Cremona.

**I penalisti attaccano la riforma**  
La riforma sostenuta dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e dal Movimento 5 Stelle (la Lega in aula martedì non ha applaudito all'intervento del guardasigilli) inciderebbe «solo» sui processi approdati al secondo grado, nulla potrebbe sulle prescrizioni maturate prima. Per questo la misura è bollata come «inutile» dagli avvocati penalisti. «Interrompere la prescrizione dopo il primo grado»

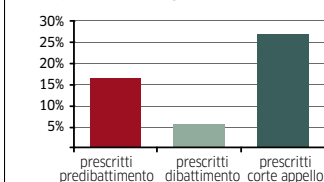
## I numeri del fenomeno

Le statistiche in possesso del Tribunale di via Borfuro parlano di 915 procedimenti penali caduti in prescrizione nel 2017 a Bergamo: di questi, ben 722 (a carico di noti) sono finiti sul binario morto già nella fase delle indagini preliminari, cioè prima ancora dell'inizio di qualunque processo. Tanti, infatti, sono i decreti di archiviazione firmati dalla sezione Gip del tribunale

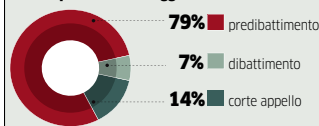
## I numeri della prescrizione

Procedimenti prescritti in Italia: **130 mila all'anno**

**Incidenza nel distretto di Brescia**  
che comprende anche Bergamo, Mantova e Cremona



### Dove si prescrivono maggiormente



**FONTE:** Camera penale, Tribunale di Bergamo e ministero della Giustizia

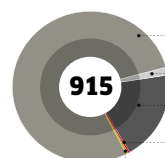
afferma l'avvocato Riccardo Tropea, presidente della Camera penale di Bergamo - avrebbe l'effetto paradossale di rallentare i processi: se già oggi i giudizi in appello sono lenti, la situazione peggiorerebbe senza il "pungolo" dei termini di prescrizione». Poi c'è la questione che più sta a cuore agli avvocati, quella della ragionevole durata dei processi: «Provate - esemplifica Tropea - a mettervi nei panni di un imputato assolto in primo grado: quanto dovrà aspettare per chiudere la sua vicenda giudiziaria, se il pm farà ricorso in appello? Viceversa, nel caso di una condanna, quanto dovrà attendere la parte offesa per una sentenza definitiva? La vera sfida è rendere più efficiente la

macchina della giustizia con investimenti e risorse: oggi a Bergamo si celebra il 25% di udienze in meno per la mancanza di personale amministrativo. E servono riforme che incentivino i riti alternativi e la depenalizzazione di alcuni reati bagatellari, che intasano le aule di giustizia».

**«Servono più risorse»**

«Intervenire solo sulla prescrizione servirebbe a poco – osserva il procuratore Walter Mapelli – occorrerebbe invece una riforma complessiva del processo: oggi abbiamo lo stesso rito processuale per reati di stampo mafioso e per la guida senza patente, non è normale. Poi c'è il problema delle risorse: se oggi stessi chiediamo al Tribunale di fis-

**Unale a Bergamo nel 2017: 915 procedimenti prescritti, di cui**



- 722** ■ a carico di noti con decreto di archiviazione del Gip
- 14** ■ sentenze di "non doversi procedere" del Gip/Gup
- 175** ■ processi davanti al giudice monocratico
- 2** ■ a carico di ignoti con decreto di archiviazione del Gip
- 2** ■ processi di competenza collegiale



sare l'udienza di un processo davanti al giudice monocratico con citazione diretta, se non ci sono particolari priorità (stabilite in base a criteri condivisi da Tribunale, Procura e avvocati, ndr) ci danno una data nel 2021, perché il calendario è pieno a tutto il 2020. Se il reato è stato commesso, mettiamo, due anni fa e si prescrive in sei anni, è evidente che il rischio prescrizione è elevato. Questo accade perché il Tribunale è impossibilitato a smaltire la mole di procedimenti che noi gli inviamo. Non perché non lavori abbastanza, ma perché servirebbero più giudici e cancellieri».

«Il blocco della prescrizione dopo il primo grado di giudizio sarebbe utile solo relativamente

— è l'analisi del giudice Antonella Bertoja, presidente della sezione Dibattimento penale del Tribunale di Bergamo — dato che non influirebbe sui procedimenti che si prescrivono nella fase delle indagini. Inoltre sarebbe misura troppo pesante per la collettività: non si può pensare che un imputato venga chiamato a rispondere di un reato (fatti salvi quelli particolarmente gravi) a distanza di 20 o 30 anni, tanto più se questo avviene per una disfunzione del sistema. La macchina della giustizia non può camminare bene senza adeguata manutenzione: i 4 mila nuovi cancellieri in tutta Italia, dopo 20 anni senza concorsi, non sono abbastanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## E i politici disertano l'incontro pubblico con i penalisti

Quattro giorni di astensione e, ieri, un incontro pubblico per spiegare il loro punto di vista su gli effetti della Riforma della giustizia. Questa l'iniziativa degli avvocati iscritti alla Camera penale della Lombardia orientale, che ha invitato cittadinanza e politici (con rammarico, gli avvocati hanno rilevato che nessuno di questi ha accolto l'invito) a un momento di dialogo e di confronto. Durante il quale sono arrivate le precisazioni su come funziona la «macchina», proprio dagli addetti ai lavori. Che vogliono sì una Riforma,

ma nel rispetto dei diritti di tutti e della Carta Costituzionale da cui «il Codice trae i suoi principi», ha spiegato Emilio Gueli, presidente della Camera penale distrettuale della Lombardia orientale. I penalisti si sono detti disponibili a confrontarsi con la politica. Che deve dare risposte vere, come «mettere il Tribunale e le cancellerie in grado di funzionare», ha ribadito Gueli – se, manca la cancelleria i processi vengono spostati. Come si risolve? Facendo entrare a lavorare i tanti laureati che ci sono. Non operando in modo «arlecchinate».

to" sui nostri codici». Ribadendo che «un imputato è innocente fino a prova contraria» e che, dai dati al 31 dicembre 2017, la recidiva è del «19 per cento per i condannati che hanno scontato la pena in regime diverso da quello carcerario, e del 78 per cento per chi ha scontato in carcere». «Il nostro è un grido d'allarme, con dati alla mano - ha affermato Riccardo Tropea, presidente della sezione di Bergamo - che dimostrano che la strada intrapresa non è quella corretta. Ben venga la maggiore efficienza, ma non può passare attraverso i sacrifici dei diritti della difesa

e delle garanzie processuali».

Sulla prescrizione, Stefania Amato, segretaria della Camera penale Lombardia orientale, ha sottolineato che i numeri indicano una riduzione dei processi terminati con la prescrizione («nel 2017 sono stati il 94,8%»). Inoltre, lo scorso anno c'è stato un ulteriore aumento dei tempi, quindi «che senso aveva intervenire sulla materia senza aspettare di conoscere i risultati?». L'avvocato Roberto Bruni ha messo l'accento sul fatto che «circa il 60% delle prescrizioni avviene durante le indagini preliminari» e



L'incontro pubblico di ieri ZANCHI

che «ogni volta che un avvocato chiede un rinvio la prescrizione viene sospesa. Non può allungare i tempi, se non con l'impugnazione». Inoltre, «è giusto che un 20enne possa essere giudicato a distanza di decenni? Si rischia di giudicare una persona diversa da quella che ha commesso il reato». L'avvocato Carlo Cofini ritiene che ci sia un atteggiamento che vuole «ridurre la possibilità di magistrati e avvocati di interloquire e accertare i fatti». Il collega Enrico Pelillo ha ricordato: «Se la prescrizione si ferma al primo grado difficilmente l'appello sarà in tempi brevi. E il risarcimento alla vittima è dopo il secondo grado».

**Alessandra Loche**

LA PROTESTA

## Gli avvocati contro la giustizia a slogan

Dal 2004 al 2014 i processi prescritti sono scesi del 40%. Un calo confermato anche nel 2017, quando le prescrizioni in Cassazione sono state 670, l'1,2%



**Titoli e slogan. Slogan e titoli. Poi, quando si tratta di affrontare l'argomento, in sala si siedono solo avvocati.** Neanche un cittadino capitato per sbaglio. Né politici né magistrati, loro invitati. Saranno anche le contraddizioni dell'Italia d'oggi, ma il tema, per quanto ostico, è cruciale. L'Unione delle camere penali della Lombardia orientale ha

tenuto ieri un incontro pubblico per spiegare le ragioni dell'astensione dalle udienze per 4 giorni, fino a domani. Adesione alta, circa l'80%. Lo spunto è l'emendamento al disegno di legge anticorruzione sul blocco della prescrizione dopo il primo grado di giudizio, ma la protesta non ruota attorno a mere «questioni processuali. Anche — premette il presidente Emilio Gueli — a nodi legati ai diritti fondamentali di ogni cittadino». A «una visione punitiva del processo penale — interviene Carlo Gofini —, il cui filo conduttore è quello di contrarre i diritti della persona a favore di automatismi facili da sbandierare nei salotti televisivi». Bastano i numeri a smascherare «la politica del carciofo», la definisce Roberto Bruni o «i venditori di fumo», per Stefania Amato: dal 2004 al 2014 i processi prescritti sono scesi del 40%. Un calo confermato anche nel 2017, quando le prescrizioni in Cassazione sono state 670, l'1,2%. Le leggi sulla prescrizione, inoltre, sono già state ritoccate nel 2017: «Che senso ha reintervenire senza avere prima verificato gli effetti?», stigmatizza Amato. I numeri sono significativi anche rispetto alla «tendenza carcerocentrica» di certa politica, se è vero che tra coloro che hanno scontato pene con provvedimenti alternativi al carcere la recidiva è del 19%, tra gli ex detenuti del 78%. «Serve una revisione organica della giustizia — è l'auspicio di Gueli —. Non ci piace uno Stato

che s'arrende alle difficoltà e opera in modo arlecchinato sui codici. Vogliamo uno Stato che metta i tribunali nelle condizioni di lavorare bene».

Maddalena Berbenni  
22 novembre 2018 | 09:53  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'80% diserta le udienze**

# Gli avvocati contro la giustizia a slogan

Titoli e slogan. Slogan e titoli. Poi, quando si tratta di affrontare l'argomento, in sala si siedono solo avvocati. Neanche un cittadino capitato per sbaglio. Né politici né magistrati, loro invitati. Saranno anche le contraddizioni dell'Italia d'oggi, ma il tema, per quanto ostico, è cruciale. L'Unione delle camere penali della Lombardia orientale ha tenuto ieri un incontro pubblico per spiegare le ragioni dell'astensione dalle udienze per 4 giorni, fino a domani. Adesione alta, circa l'80%. Lo spunto è l'emendamento al disegno di legge anticorruzione sul blocco della prescrizione dopo il primo grado di giudizio, ma la protesta non ruota attorno a mere «questioni processuali. Anche — premette il presidente Emilio Gueli — a nodi legati ai diritti fondamentali di ogni cittadino». A «una visione punitiva del processo penale — interviene Carlo Gofini —, il cui filo conduttore è quello di contrarre i diritti della persona a favore di automatismi facili da sbandierare nei salotti televisivi». Bastano i numeri a smascherare «la politica del carciofo», la definisce Roberto Bruni o «i venditori di fumo», per Stefania Amato: dal 2004 al 2014 i processi prescritti sono scesi del 40%. Un calo confermato anche nel 2017, quando le prescrizioni in Cassazione sono state 670, l'1,2%. Le leggi sulla prescrizione, inoltre, sono già state ritoccate nel 2017: «Che senso ha reintervenire senza avere prima verificato gli effetti?», stigmatizza Amato. I numeri sono significativi anche rispetto alla «tendenza carcerocentrica» di certa politica, se è vero che tra coloro che hanno scontato pene con provvedimenti alternativi al carcere la recidiva è del 19%, tra gli ex detenuti del 78%. «Serve una revisione organica della giustizia — è l'auspicio di Gueli —. Non ci piace uno Stato che s'arrende alle difficoltà e opera in modo arlecchinato sui codici. Vogliamo uno Stato che metta i tribunali nelle condizioni di lavorare bene». (*mad.ber.*) © RIPRODUZIONE RISERVATA